

Ignazio Maiorana

Senza tempo

Versi in lingua e in siciliano

l'©biettivo edizioni

Castelbuono, luglio 2021

*La mia penna scende giù
a scavezzacollo
dentro l'anima,
curiosa di osarne il fondo.
Per poi riguadagnare
la luce, in superficie.*

INDICE

Prefazione	pag. 6
Introduzione	" 10
L'identità	" 12
Contadino	" 13
Nostra Madre	" 14
L'arte	" 15
Bricioline	" 16
Convibrazione	" 17
Aromi	" 18
Luce e ombre	" 19
Pagine di cielo	" 20
Calma piatta	" 21
Olivi e ovili	" 22
Cento volte ancora	" 23
Non rubateci il cielo	" 24
Madre muta	" 25
	3

Penna mia	pag. 26
Percorsi	" 27
Natale quotidiano	" 28
Nonna Enzù	" 29
Il sorriso	" 30
Se qualcuno...	" 33
Onorevole aspirante	" 35
La "canzone" di Affaticato Clemente	" 37

In Siciliano

La puisia	" 39
La sicaretta	" 40
La cancrena	" 41
Lu fienu	" 42
Lu piscaturi	" 43
Lu specchiu di l'anima	" 44
Luci e scuru	" 45
Pinna squieta	" 46
<i>Paloma</i>	" 47
Surciddu 'nnuccenti...	" 48
La poltrona	" 49
Forza, pecuri!	" 50
La cunfissioni	" 52
La crisi di me soru	" 54

Contru li campusanti
Pani e baccalà...!

pag. 56
" 58

Prefazione

Come dico sempre, approcciarsi alle poesie non è semplice; significa comprendere e soprattutto accogliere contenuti e pezzettini di realtà rivisitati attraverso il filtro della personalità dell'autore e del suo modo di sentire ed esprimere sé stesso.

Senza tempo è una raccolta che racchiude alcuni componimenti in lingua italiana e altri in siciliano. La rottura tra le parti si sente, passando dai “simpaticamente aulici” versi che caratterizzano la prima, ad un’atmosfera ancora più giocosa e scherzosa creata dalle stesse poesie siciliane. Non aspettiamoci un significato convenzionale del termine aulico: il concetto è reinterpretato in modo personalissimo dal nostro autore.

“Non dono fiori. Piuttosto mazzetti di parole legati da un fiocco di carezze (...)”.

Il poeta, più che come custode di verità inarrivabili è qui qualcuno con cui scambiare due chiacchiere, “puoi incontrarlo per strada”

e proprio per questo puoi “credergli”. Il poeta non si nasconde, egli non cela il suo pensiero, ma si manifesta e si dona apertamente. Egli, piuttosto, “semina pensieri e pianta parole”. Quella di Ignazio Maiorana è una penna che vive e che non può essere abbandonata su un tavolo a prendere polvere. Ogni parola da essa generata viene dal cuore e arriva dritta al cuore. Questa poesia è intensa e, al contempo, chiara e diretta; per questo i titoli dei componimenti sono brevi ed efficaci. Questi ultimi parlano di qualcosa di concreto, di un vero vissuto, di vere sensazioni, di veri sentimenti, di vere paure e delusioni, trasportando con forza briciole di realtà. L’occhio è vigile, infatti l’osservazione del mondo è ricca di dettagli. Tante parole ben definite, ben delimitate, tanti microcosmi che insieme formano un’immagine unica, sincera proiezione dell’esperienza diretta. Un mosaico di vissuti interiori o nati dal rapporto con l’altro e con il mondo.

Lo spazio descritto, che fa brillantemente da cornice, è bucolico, ricco quindi di natura. L’invito è quello di preservare sempre la bontà

dell'aria, del cielo e della terra e di osservare gli animali, di essere parte di questo tutto. Rispettare e non sfruttare. Non mancano le dediche alle persone pensate, amate, del presente e del passato, e stimolanti considerazioni sull'amore sempre all'interno di un movimento dialogico tra il poeta e sé stesso, tra il poeta e gli altri.

D'altro canto, chi conosce Ignazio sa che il gioco non può mancare! Chi non lo conosce ancora ma avrà la fortuna di poterlo fare, se ne accorgerà presto. E per questo non potevamo che trovare rime divertenti e, come anticipato, la presenza di versi in siciliano, che costituiscono sicuramente una chicca! Per noi del luogo, di certo la lingua più bella al mondo!

L'aspetto maggiormente degno di nota è che Ignazio è riuscito a costruire una vera identità letteraria che si fonda, oltre che sull'uso scherzoso delle parole, delle rime, di interi periodi, anche sui suoi obiettivi: la ricerca della verità e la fede nel rapporto diretto con gli altri e nella sua stessa capacità comunicativa, come si evince dalla presenza di

una intelligente satira, utile per fare luce anche
su... ciò che non va... ma che l'occhio vede!
La sua poesia è espressiva almeno quanto la
sua prosa.
Che dire... *Leggiri pi cridiri!*

Lucia Sandonato

Introduzione

Senza tempo e... senza un ordine, propongo questi versi che mi ero appuntato da qualche parte e che ho recuperato per un unico “paniere”. Non si tratta di frutta... ma di succo di “frutta”, spremuto anche a distanza dall'albero che l'ha prodotta. Può non essere gradito, ma il compito dell'albero è quello di portarla a... compimento. La fertile terra che ha ospitato la pianta è stata mossa da due “zappe” solcanti. Fuori dalla metafora, le mie poesie sono differenziate persino nella lingua: alcune ho sentito di scriverle in siciliano.

Diversi tra loro anche i temi offerti in un voluto “ordine sparso” che passa dal sentire il respiro della natura nei campi, al percepire i moti del cuore; dall'ironia su questioni esistenziali, alle ragioni proprie dello scrivere; dalla promozione del sorriso alla liberalizzazione del pianto... con qualche punta di dissacrazione di certi schemi sociali.

*Avverto i lettori: in questo volumetto di una
cinquantina di pagine ci sono versi dolci e
altri molto amari. Leggere "me" è stato, ed è,
sempre un rischio...*

L'autore

L'identità

Quando un poeta,
un narratore, un giornalista
puoi incontrarlo per strada,
guardarlo negli occhi e parlargli,
allora puoi credergli,
non inventa quando scrive,
il suo animo è vivo.

Contadino

Contadino in un campo sterminato,
a fare solchi e seminar pensieri,
a piantar parole tra le zolle.
A ceste fruttificano i versi.

Nostra madre

Nostra madre è la terra che calpestiamo:
ci protegge, ci alimenta, si sa donare,
ci sopporta sulle spalle, ci fa camminare.
Ignari del suo valore, l'abbandoniamo.

L'arte

L'arte è amore,
armonia delle forme e dei suoni,
linguaggio dell'anima,
attrazione e vibrazione,
emozione e creazione.
L'arte è donare se stessi
con l'ausilio del sentire.
Talvolta del soffrire.

Bricioline

Non dono fiori. Piuttosto mazzetti
di parole legate da un fiocco di carezze.
Dentro il bouquet, passione, ebbrezza
e steli vibranti a nuove brezze;
sprazzi di benevolenza,
la profondità di oceani inquieti
che aprono nuovi solchi interiori.

La mia penna ha fecondato
milioni di parole su lenzuola di carta.
Non sempre le ragioni sono abortite:
i pensieri nati percorrono
ancora le strade del mondo
e qualche volta ritornano dal padre.
Cresciuti.

Convibrazione

Se i tuoi occhi
si specchiano nei miei
e danno musica alla luce,
vuol dire che hai aperto il cuore,
non importa se per un minuto,
per un giorno o per una vita.
È stato incontro. Vero. Intenso.

Aromi

In quel sorriso un vivaio
di essenze delicate,
tra menta selvatica
e intrigante citronella.
Se fosse una pietanza
lo gusterei ad oltranza.

Luce e ombre

La luce è vita,
miracolo di questa esistenza.
È vita anche quando il sole
si nasconde tra le nubi.
È luce anche la notte,
se riesci a distinguerla dal giorno.
Se il buio strozza la tua libertà,
apri una finestra,
abbraccia aria e luce insieme.
Se le ombre ti oscurano,
fai un patto con loro,
accoglile e facci l'amore.
Esse non sarebbero tali
se non fosse per la luce!

Pagine di cielo

Le nuvole rigano
energie superiori,
pennellano quadri d'autore.
Quaggiù aspettiamo
il loro pianto che dà vita.
Qualche volta anche dolore.

Calma piatta

Onde rivano sulla sabbia
e poi lente a riannegare.
Così furia e rabbia
volgono nella quiete a mare.

Olivi e ovili

Sculture incastonate
nella roccia di S. Vito,
braccia nodose e contorte,
rassegnate, conserte.
Sulle pietre assolate
gli olivi capanne naturali
di pecore assetate:
nell'arsura linfa oleosa
e lattice vitale.

Cento volte ancora

Cento volte e ancora cento,
per strada o al mare,
mi son fermato a poetare,

Cento e ancora cento
incontri con la poesia,
verseggiare e volare,
per sognare,
anche per amare.

Non rubateci il cielo

Sognatelo pure il cielo,
toccatelo, se ce la fate,
ma non turbatelo.
Non striatelo di gas
che nasconde il sole,
non disegnate scie chimiche,
vanno bene le nuvole.
Non rubateci ancora il cielo
col fumo degli incendi,
amatelo, se avete cuore,
non cancellatelo.
Non sporcate il cielo,
non vorremmo ritrovarci
inquinati pure lì, quando sarà...
Santo cielo! Risparmiatelo!
È l'unico tetto vero
a proteggere la libertà
e anche il nostro respiro.
Lasciateci almeno questi!

Madre muta

Sicilia d'inverno e d'estate,
madre muta dalle braccia ingessate,
non trattieni i tuoi figli veri
eppure accogli quelli stranieri.
Madre dal sorriso inciso nella natura,
stai appesa coi denti alla roccia dura.
Intanto ti asportano sabbia e granelle
e mentre il tuo cielo gronda stelle,
cresce l'incuria che ti abbandona.
L'arrampicante t'imprigiona
nel Meridione dal volto umano,
dove esplode soltanto il vulcano,
dove urla soltanto il vento,
dove *s'intempesta* soltanto il mare,
dove si contiene ogni tormento,
dove però non muore la voglia d'amare.

Penna mia

Come posso lasciarti impolverata,
stesa al tavolo dimenticata,
penna mia?

Tu metti ali e anima
al mio incedere!

La fredda tastiera
non percepisce il sentire,
non ha il calore del tuo fluire.

Tu non batti nudi tasti,
fai battere il cuore
e vibri d'amore, penna mia.

Percorsi

Con te
farei chilometri
inerpicandomi
tra colline e montagne,
attraversando boschi
e scivolando sulle radure.
Penetrerei nelle grotte
e berrei alle sorgenti,
godendo dei profumi
della natura.
Sulla tua pelle.

Natale quotidiano

Un falco volteggia sopra la mia testa.
Ancora più in alto scorgo
la scia di un aereo.
Oggi mi sembra poesia pure quella.
Nei paraggi canta un gallo.
Seppure con lo sguardo per aria,
sto con i piedi a terra.
Oggi è Natale.
È nato un nuovo giorno.
Penso nascerà anche domani:
lo vivrò intensamente.
Nulla mi appartiene di tutto ciò,
solo gli occhi e la parola.

Nonna Enzù

Poi Sveva non la vide più.
«È diventata stella», le dicono.
Enzuccia fu stella in terra
e ora anche in cielo.
Con lei la piccina diede i primi passi
e fece i primi giochi.
La bimba guarda in alto,
aspetta la sera per vederla luccicare.
«Ma perché di giorno non si vede?
– chiede la nipotina al nonno –
Tu ce l'hai una scala lunga lunga
che sale fin lassù, da nonna Enzù?»

Buonanotte lo stesso, piccolina.
Per te una cometa passerà, vedrai,
anche quando non sarà Natale.

Il sorriso

Ci può essere quello deficiente,
il mio può essere strafottente,
impertinente, ma certamente
è un sorriso intelligente,
me lo fa credere tanta gente...
A volte è davvero intransigente,
esigente, anche coinvolgente.
Vi sembra cosa da niente?
Ho sempre capito il movente
che porta un cuore battente
a scegliere un viso sorridente.
Se v'inganna quello demente,
perdonatelo, è solo clemente.
Far vedere qualche dente
è attività molto divertente.
Però attenti al sorriso tagliente!
È capace di menare il fendente
che stende orizzontalmente.
Anche quando par morente,
il sorriso è un ricostituente,
produce o attiva l'endorfina

e ti cura come medicina,
ti alimenta come vitamina
ed è... integratore in cucina.
La sua forza, direi divina,
fa miracoli e pone in vetrina
l'anima sincera, sopraffina.

Se qualcuno...

Se qualcuno ti chiede cos'è l'amore,
diglielo che non è uno smacchiatutto
che asporta l'unto con una passatina.
Diglielo che lo senti anche senza toccarlo,
che lo abbracci con gli occhi
e lo porti a spasso coi tuoi pensieri.

Se qualcuno ti chiede cos'è l'amore,
diglielo che non ti dimentica se soffri,
che non è acqua evaporata al sole,
che lo percepisci a mille miglia.

Se qualcuno ti chiede cos'è l'amore,
diglielo che accoglie il tuo destino,
che non mercanteggia e non imbrogia,
che sa perdere pur di non perderti.

Diglielo che l'hai trovato nel suo sorriso,
nella morsa delle sue braccia,
nella profondità del suo sguardo,
nella lacrima che rimanda dentro.

Se qualcuno ti chiede cos'è l'amore,
digli che sa essere gigante
in una semplice stretta di mano
e uragano in una sola carezza.

Onorevole aspirante...

L'onorevole aspirante
in quel collegio claudicante,
sembra ricco ma è... mendicante.
Ha l'aria di un lestofante...

In pompa magna, esuberante,
fa un parlare assordante;
verbo prolisso e ridondante,
crea un concetto ogn'istante.

L'aspiratutto è volante,
in rettilineo o in tornante,
spende e paga in contante,
senza indugio, seduta stante.

Convinto d'esser trionfante,
vuole aspirar ogni passante
con la sua verve incensante.
L'aspiravoti galoppante

ha un'ambizione, tra le tante,
che lo rende esorbitante:

quella voglia straripante
d'esser qualcuno, il birbante...!

Caro "onorevole", è toccante
vederti generoso e invitante,
al bar come al ristorante,
stappare bottiglie di spumante.

Ma, d'un colpo, il "pompante"
non tira più: è zoppicante,
le foglie secche del "rampicante"
otturano il tubo aspirante

e un gorgheggio spernacchiante
avvisa che il "bidone" è... vacante.
Peccato, l'ormai fu-aspirante
va in cantina. Seduta stante.

La “canzone” di Affaticato Clemente

*Or mi atteggio a dirigente,
poi mi invento proponente,
somiglio a un lestofante
e son nemico del “lavorante”.*

*Non mi chiedete ogn'istante,
– sta camurria è scoccante –
se risuldo veramente
un efficiente o un deficiente.*

*Ciò che pensa la gente
mi lascia indifferente.
Uno status, necessariamente?
Conta poco, provvisoriamente,*

*queste sono altre faccen...te.
La meta che mi atten...te
è diventare “corpo” integrante
di mamma Regione soprastante.
Diventerò, possibilmente,
leccaculo o assistente*

*del segretario o del presidente;
ombra, bidello od inserviente*

*di questo o di quell'altro ente.
Rendo la giornata più ridente
se mi godo il presente:
io sono un nullafacente*

*col grado di strafottente:
farò carriera, certamente!
Questa fede vi pare niente?
Vivo molto serenamente*

*e ve lo dico francamente:
aspetto e son paziente.
Se il Governo non se ne pente
l'assunzione è... imminente!*

In Siciliano

La puisia

Dintra la puisia
e puisia dintra.
La parola
po' accarizzari
anima e cori,
in ogni casa
e in ogni casu.

La sicaretta!

Manna n-fumu
la saluti e la sacchetta.
Ma la tristi virità
è c'abbrucia puru la dignità.
Comu po' essiri schiavu
di na vilinusa bacchetta?
Astutala ssa sicaretta!

La cancrena

Jammi e dinocchia satàru,
via via ci vannu amputannu
puru li jita d'i mani.
La malatia nun si ferma,
si mancerà lu restu.
La seggia a rotelli
lu porta a la chiazza.
Ccu la testa Peppi
saluta la genti chi passa.

Li duttura, però,
nun ponnu tagghiari lu so surrisu
chi "camina" senza pedi.

Lu fienu

Ccu tanti sacrifici fu mitutu
e ora ci l'haju 'n-terra 'nfradiciutu.

Avia già fattu quasi milli balli
ma nun ci fu tempu di 'mpustalli.

L'acqua ca lu celu mi fa disiarì
la jetta quannu m'havi a ruvinari.

È veru ca la burrasca di giugnu
sfascia li campi e cunsuma lu munnu.

Sta fatica lu Signuri nun voli,
si lassa dijuni famigghia e vistioli.

Pozzu chiudiri dintra 'na serra,
prima ca chiovi, sta dannata terra?

Taliu pi sei misi lu siminatu
pi finiri l'annata dispiratu.

Lu piscaturi

Ccu la vecchia varcuza nesciu a mari
e haju a ballari a moddu pi manciari.
Jettu li riti puru mentri chiovi
e fazzu fami si la varca nun si movi.
Haju acqua supra e acqua sutta
e 'na sula spiranza chi m'ammutta:
si puru 'a Pruvvidenza mi capisci
mi presentu â casa ccu quattru pisci.

Lu specchiu di l'anima

Nun m'importa nzoccu dici
la to vuca,
comu si movinu li to labbra:
su' l'occhi ca parranu veru.
Iddi nun si ponnu ammucciari
mancu quannu stannu chiusi.

Luci e scuru

Scupau lu celu lu ventu friddusu
e joca cc'u sulì, spiritusu.
Nta la “stanza” infinita
c'è la risorsa di la vita:
ora straluci 'na lampadina.
Sta terra è 'na pallina
suspisa nta l'atmosfera.
L'esistenza è 'na storia vera
chi porta ùmmira, luci e scuru.
Ogni realtà, vistuta di chimera,
fa finta d'aviri lu so futuru.

Pinna squieta

Statti quieta, pinna mia,
nun farimi truppicari,
nun farimi sciddicari,
nun scriviri cosi mali
ca mi porti 'n-tribunali!
Accarizza c'un surrisu
la virità chi duna pisu,
lassila affacciarì
appena tra li rigghi,
poi falla arripusari.
Si è papaviru tra li spichi,
spunta fora la so danza
e si vidi puru a distanza.

Paloma

Mentri lu fumu di lu caminu
'ntussicava lu campu di sterminiu,
la nivi ammantava nu distinu.
Ccu li noti di *Paloma*
violinu e fisarmonica accumpagnavanu
li deportati nudi a fari la “doccia”.
Ddi quattr’ossa, poi,
ntra lu furnu: crema pi sapuni.
La sorti pi Vanni fu ginirusa:
liberazioni, casa, famigghia...
Cancellari lu tristi ricordu.

Ora *Paloma* è musica allegra,
la sona e l'abballa genti ignara.
–*Chista è la musica di prigiunia.*
mi dissi me patri cu l’occhi vagnati.
Nta lu so cori,
ancora appizzàti li “chiova” tedeschi.

Surciddu 'nnucenti...

Curri curri nta li marciapedi chiani,
tichi tichi, ccu 'n-vucca un pizzuddu 'i pani.
“Matruzza mia, chi scantazzu!,
– gridau na signura nta lu spiazza –.
Si mi passava 'n-menzu li jammi
m'avissi vagnatu li mutanni!”
No, signura, ci dissi me figghiu Vanni,
taliassi comu volanu certi “barbagianni”
o li “rapaci” ccu lu beccu granni:
di iddi nun ni facemu miravigghia
s'hannu fattu l'Italia a pruvigghia.
Lu surciddu, c'havi dirittu a campari,
lu vulemu mortu, nun havi a manciari...!

La poltrona

Onorevoli o pussidenti,
avvocati o pridenti,
nutara o generali,
ministri o industriali,
direttura o commissari,
duttura o primari,
la mania ci l'hannu in tanti;
è modu d'essiri 'mportanti:
la cravatta firmata,
la cammira 'ncartata,
la segretaria truccata,
la scrivania "blindata",
la mughieri 'ncurniciata...
Ma 'na cosa accumuna
sti "principi" e sti "baruna":
chiù 'mbottita hannu la poltrona
chiù 'mpunenti si senti la persona.
Poi, macari, stannuci vicinu,
vali menza lira o un quattrinu;
t'adduni, nto chiù bellu,
comu si vesti di poltrona nu sgabellu.

Forza, pecuri!

«Ma chi storia è chista?!
– dissi 'na pecura chiù in vista –
Ancora ha durari sta dannazioni?
Ancora sta suttamissioni?
L'armali feroci, tigri, liuna...,
comu li principi e li baruna,
su' trattati ccu rispettu
e nta la riserva protetti.
Mancianu carni di selvaggina
e hannu la peddi liscia e fina.

Li pecuri, 'nveci, su' sfruttati,
mazzulati e poi scannàti.
Fannu l'omu riccu e saziu
e chistu è lu ringraziu.
Nun si pò chiù suppurtari.
Pecuri, 'na cosa avemu a fari!
Paremu miliuna di scimuniti
ma semu 'na forza si stamu uniti,
e, si la matematica nun è opinioni,
putissimu fari puru la rivoluzioni...
Avanti 'na cumpagnia di muntuna

chi sfunnassi tutti li purtuna;
appressu l'armata di li greggi
e nun ci sarà ostaculu chi reggi.
Poi vidissimu, senza miraggiu,
s'avissiru ancora curaggiu
tigri, gattopardi e liuna
di fari pumata p'i minchiuna».

La cunfissioni

«Quali su' li to' piccati
e quant'havi ca nun su' cunfissati?»
– ci dumannau 'na vota un parrinu –
– Peni n'aju tanti, don Pippinu,

ma di piccati sugnu senza.
«Comu! – sbuttau lu prelatu –
Si' propriu 'mmaculatu?
Dimmillu 'n-cunfidenza:

hai rubatu, bestemmiatu,
hai fattu mali pinsera?»
– No, parrinu, di nudda manera.
«Forsi ti l'hai scurdatu...».

– Sì, forse c'è 'na cosa, veramenti...
«Parra, parra senza timuri...»
– Mi piaci la so' assistenti.
Ogni jornu, a tutti l'uri,

sempri ssu pinseru, ssa visioni!
Si nun mi tocca punizioni,

è idda la me religioni,
è idda la me divozioni.

«Nun t'angustiari, figghiuzzu,
pensa a lu poviru Signuruzzu,
quantu pinàu 'n-crucifissioni!
Levatilla di nta lu curuzzu,

nun dari corda a sta fissazioni.
Cettina fici vutu a lu sacratu,
'ncuitalla è un veru piccatu!»
– Ma ju sugnu troppu 'nnamuratu...

Nun aju paci, nun reggiu;
e poi mi pari, patruzzu mia,
ca lassalla sula è un sacrileggiu!
«Sula?! Chista è fissaria!

In Cristu ci tegnu ju cumpagnia?!
Ora ascùta, nun ni fari malattia!
Pi lu tipu di situazioni
truvaiu già la soluzioni:
'nginocchiati, bidduzzu, nta la sacristia:
deci Patri Nostri e vinti Avi Maria».

La crisi di me soru

Chianci e si danna la povira me soru,
afflitta ca persi un picciottu d'oru.
Mentri cerca lu capu d'a matassa,
perdi carni ogni jurnata chi passa.

Ma si guardamu attornu ogni matinu
c'è 'na crisi c'ammanta ogni distinu
e pari ca nun s'arriva ô vintisetti
senza tri pirtusa nta li sacchetti.

La FIAT fici 'i scarpi all'operai
e puru 'i cantèri navali su' nt'e guai;
artigiani chi chiancinu minestra,
negozianti affacciati a la finestra...

Professura ca nun hannu travagghiu
diventanu docenti di sbadigghiu...
Sulu la bravura d'i nostri mani
pò rimpiazzari rumeni e indiani.

La crisi, parola ormai 'nflazionata,
nun fa notizia di carta stampata;
cu lamenta problemi esistenziali

s'i tinissi. Su' fatti personali.

Evitamu di diri ca c'è crisi!
Spiranza, benevolenza e surrisi
fannu stari sicuru chiù sereni,
si però nta spisa ci metti 'i freni...

Cu ha fattu 'na vita ricca di rosi
s'abituassi ora a tagghiari certi cosi.
Si 'na lattuca si voli manciari,
l'ha chiantari e l'ha puru abbivirari.

Certi passatempi l'havi a lassari:
Cappiddazzu nun li pò chiù pagari.
Finìu a pacchia, circumuni chiffari,
sinnò culu-culu putemu sciddicari!

A me soru, vittima di la crisi,
cunsigghiu d'ammulari l'unghia tisi.
Lu munnu nun è comu lu vulemu:
lu munnu è comu ni lu fabbricamu.

Contru li campusanti!

Lu campusantu, pozzu certu diri,
è un postu di duluri e dispiaciri.
Pi chissu nun ci vogghiu iri a finiri
ddu jornu luntanu c'haju a muriri.

Marcìri nchiusu dintra nu pirtusu
pi mia è un pinseru assai stizzusu!
Nun accettu c'a me destinazioni
è dari a li vermi la me razioni.

In vita l'haju duvuti cuntrastari
e di mortu ci haju a dari a manciari?
Putemu accittari sta situazioni
si lu problema havi na soluzioni?

Ô cimiteru nenti chiù lòculi,
e lu marmu sulu c'u binoculu!
Nt'a vita m'haju pigghiatu tantu spaziu
ca puri chiddu no. Già sugnu saziu!

'Nveci di campusanti, chiani d'erva!
Purtamuci picciriddi a caterva!

Damu a li carusi unni jucari:
posti allegri, no tristi e amari!

Chiantamu ciura e opiri di beni,
cosi ca ni fannu scurdari 'i peni!
Quann'ju moru, a cu' pò 'nteressari,
lassu dittu di farimi cremari.

Nenti lapidi, né fotografia,
nun vogghiu lacrimi né ipocrisia.
Vogghiu essiri cinnira a lu ventu,
libiru, ancora chiù 'n-movimentu...!

Pani e baccalà...!

Ora lu precariatu
va nto sindacatu
e nesci disfiziatu.
Inutilità,
mobilità,
inattività.
Trasi di ccà
e nesci di ddà...

Si pi ogni generazioni
sarà tabù l'occupazioni,
fiuramuni la pinzioni!
Pi Comuni e Regioni
ci su' disposizioni
d'un fari assunzioni.
Autru chi stabilizzazioni
e rimodulazioni!
'Ntantu, dannazioni,
consultazioni
e scuncertazioni.
Cassa integrazioni

e poi riassunzioni...?
Ma quali! Disoccupaziooni!!!
Minchia, allura mobilitazioni!
Bloccamu la stazioni!

Ma è in adattamentu
un pianu d'interventu...
Sì, va bè... Cumentu?
Vali a diri "giacimentu",
avvilimentu,
turmentu
e, â fini, licenziamentu.
Chi bruttu mumeentù!

Nenti chiù serenità,
nenti chiù tranquillità...
Chi tristi realtà!
Chi 'nfami virità!
Cumpà, murìu to pà!
Mòviti e datti da fa',
sinnò mancu ci sarà
'u pani c'u baccalà...!



Ignazio Maiorana nel 1982 ha fondato, e da allora guida, *l'Obiettivo*, quindicinale dei siciliani liberi. Negli anni Ottanta ha collaborato anche con emittenti televisive e radiofoniche. Dal 2000 al 2015 ha coordinato la redazione del mensile regionale *Sicilia Zootechnica* e collaborato con diverse riviste nazionali di zootecnia.

È autore di **versi in lingua e in dialetto** (*Alba*, 1976; *Poesie Siciliane*, 1982; *Faidi*, 1983; *Appunti sul cuore*, 2018); *Senza tempo*, 2021; **di opere teatrali** (*Tatiddu 'u siggiaru*, 1976; *Cercasi cammarera*, 1980; *Don Nunziu Attanasio*, 1981; *Il controbandiera*, 1985; *I sordomuti*, 2008; *Pupi non saremo*, 2018); **di racconti** *Gente così...*, (2003); *Piuma e bisturi – Poesia, teatro, satira, prosa* (2018); *Il ladro e la strada* (2020); *Cre...attivo* (2021).